

SUGGERIMENTI

Meccanismi intrapsichici e relazionali nella formazione sociale della persona: la massa.

*Giovanni Francesco de Tiberiis**

Abstract

La frase con cui è iniziato l'articolo è la prima frase del libro di Elias Canetti "Massa e potere".

La tesi di fondo è che la massa o la sua idea stessa esiste come strutturazione umana in quanto "*capovolgimento del timore di essere toccati*" nel suo desiderio, rinunciando almeno ad una parte di se individuale, insieme ad altri che fanno la stessa cosa diventando più uguali perché accomunati – resi comuni- da qualcosa in cui ci riconosciamo.

Questo gioco tra la paura ed il desiderio conforma il nostro esser-ci nel mondo. Canetti, dal suo punto di vista ci dice ad esempio che per definizione non esiste un io totalmente individuale ma che anzi la rinuncia al timore di perderlo permette la costituzione delle relazioni.

*Giovanni Francesco de Tiberiis, dirigente medico psichiatra Asl Roma, didatta dell'Istituto Dedalus e del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale.

Abstract

The sentence with which the article began is the first sentence of Elias Canetti's book "Mass and power". The basic thesis is that the mass or its idea itself exists as a human structuring as "reversal of the fear of being touched" in its desire, renouncing at least a part of the individual self, together with others who do the same thing and become more equal because they are united-made common-by something in which we recognize ourselves. This game between fear and desire shapes our existence in the world. Canetti, from his point of view, tells us for example that by definition there is no totally individual ego but rather that renouncing the fear of losing it allows the establishment of relationships.

“Nulla l’uomo teme di più che essere toccato dall’ignoto”. (1)

L’evocatività, o forse l’oracolarità della frase, può farci perdere l’analisi dei diversi significati.

Decliniamo la parola “ignoto” in relazione all’età, alla fase di vita, storia personale o storia gruppale.

Ignoto può essere l’ignoto pensato come quello che sarà...dopo la morte o una fine; fine di una vita o di un’istituzione, di un gruppo di lavoro.

Il tema è quello dell’oltre... di me, o comunque oltre una conclusione.

Per me un ignoto era quello che ci sarebbe stato il giorno dopo della laurea o meglio il giorno dopo dell’abilitazione. Da quel giorno potevo (dovevo?) **professare la professione medica**. Da quel giorno ero tenuto a saper dare una risposta congrua e possibilmente appropriata ad una richiesta riguardante la salute di un essere umano.

In senso più letterale ed è quello che intende l’Autore, l’Ignoto è però letteralmente: colui che non conosco. In pratica il resto del mondo....

La frase è: **“... essere toccati dall’ignoto”**. *

L’Autore intende dire essere toccati nel senso tattile del termine. Intende quel ritiro istintivo che provo dall’essere sfiorato quando cammino, quando sono in fila, quando prendo un caffè al bar, quando lavoro...

Il contatto anche minimo con lo sconosciuto è la nostra angoscia primaria. Non parla di un’angoscia psichica, ma somatomatopsichica; si potrebbe dire bio-antropologica.

La tesi dell’Autore è che questa paura ancestrale venga esorcizzata attraverso la costituzione della massa; o meglio La massa si forma come **“capovolgimento del timore di essere toccati”**. **

Con le parole dell’Autore: *“Solo nella massa l’uomo può essere liberato dal timore d’essere toccato. Essa è l’unica situazione in cui tale timore si capovolge nel suo opposto. È necessaria una massa densa, in cui corpo si addossa a corpo, una massa densa anche nella sua costituzione psichica...”; “ tanto più gli uomini si serrano disperatamente gli uni agli altri, tanto più sono certi di non avere paura l’uno dell’altro. Questo **capovolgimento del timore di essere toccati** è peculiare della massa” ****

In breve la massa si forma come processo indispensabile per la costruzione del “me/noi sociale” grazie al meccanismo della **formazione reattiva** proprio come qualificata e specificata da Anna Freud nel suo lavoro sul “L’Io e i meccanismi di difesa” (2). In altri modi potremmo chiamarlo “adattamento contro-fobico”, ad esempio.

Massa temporanea (gli spettatori di uno stadio, con un tempo/ spazio limitato e quindi con obiettivo a breve termine) o masse stabili con un fine ultimo lontano addirittura infinito in un tempo infinito come le masse religiose.

Ma ce ne sono di tutte le forme e le valenze: addirittura *la massa dei futuri...* ovvero masse fantasmatiche; ad esempio l’immagine che abbiamo dentro di noi delle **“future generazioni”**, come una massa indistinta che però...*verrà* ed è già nella nostra mente pensata come massa di eguali: appunto egualmente futuri.

La massa dei didatti di una scuola, la massa degli allievi; masse queste chiuse, ma che hanno bisogno di un congruo accrescimento, che hanno il tempo lungo del percorso di una scienza, di una concezione dell’uomo nelle sue relazioni, come ad esempio la nostra scuola di terapia.

In fondo cosa altro è la terapia se non quell’ineffabile punto e virgola, quel sapiente dosaggio tra una diminuzione dello spazio emotivo e quindi anche corporeo, rispettando e conoscendo il timore ed anche il desiderio che questa distanza con l’ignoto - (chi ho di fronte nella stanza di terapia, ad esempio) - si disegni come un contorno e non come una barriera.

Impresa molto difficile! Ma che a mio avviso diventa più facile tanto tanto più ce ne rendiamo conto, e quindi più coscientemente la pensiamo e consideriamo.

Vi sono esercizi, strumenti, che ci possono aiutare nel training, nel lavoro su di noi, a familiarizzare con questa dinamica intrinsecamente bio-emozionale?

Immaginiamo un regista di teatro, un mimo, non saprei. Immaginiamo che il suo lavoro è proprio in tutti i sensi, di lavorare sui confini. Tra l’attore ed il personaggio; tra gli attori tra loro, tra i personaggi tra loro; tra l’opera e gli spettatori. Ma questo regista o mimo, o attore, non saprei, dovrà insegnare a farci sentire come cambiamo noi, modificando in più o in meno il timbro di voce, e come questo si modifichi e sia modificabile; ci insegnerà che alcune parole/concetti/emozioni variano al variare della nostra respirazione, e della prosodia che ne consegue, ad esempio. Dovrà aiutarci a vedere come un nostro porgerci in avanti ad esempio nella stanza

di terapia, possa significare per noi o per l'altro un avvicinamento o un'intrusione; come il tono, l'intensità, la posizione del mio corpo mi possono essere sconosciuti o non sufficientemente guardati. E tutto ciò posso scoprirlo aprendomi all'ignoto solo se riesco a sentire di essere parte di qualcosa, per esempio un'esperienza in cui so di avere con gli altri cioè con *la mia massa*- qualcosa che ci accomuna, come appunto un obiettivo.

La frase con cui è iniziato l'articolo è la prima frase del libro di Elias Canetti "Massa e potere".

La tesi di fondo, come si diceva è che la massa o la sua idea stessa (ad esempio mi sento parte della massa dei miei coetanei e fantasticamente mi piacerebbe incontrarli tutti in piazza e abbracciarci), esiste come strutturazione umana in quanto "**capovolgimento del timore di essere toccati**" nel suo desiderio. Rinunciando almeno ad una parte del se individuale, insieme ad altri che fanno la stessa cosa diventando più uguali perché accomunati – resi comuni- da qualcosa in cui ci riconosciamo.

Questo gioco tra la paura ed il desiderio conforma il nostro esser-ci nel mondo. Quindi Canetti, dal suo punto di vista ci dice ad esempio che per definizione non esiste un io totalmente individuale ma che anzi la rinuncia al timore di perderlo permette la costituzione delle relazioni.

Esagerato forse Canetti, nel dire che la storia del genere umano è la storia di masse...necessarie e che si formano per "formazione reattiva", per mostrare e nascondere al tempo stesso il timore e trasformarlo nell'appagamento di un desiderio: quello di essere in comunione/ comunità.

In pratica, si potrebbe dire per Canetti la storia del genere umano, estremizzando, si forma come una "soluzione di compromesso", qualcosa che nel suo essere "costruito" nella e sulla ambivalenza, somiglia al costituirsi in termini analitici come si costruisce **una nevrosi**. Ovvero la soluzione di compromesso tra istanze contrapposte, che trovano una "soluzione accettabile" per le diverse istanze stesse, che formano la psiche.

Ovviamente fino ad un certo punto.

Un elemento molto interessante del libro citato "Massa e potere" è il fatto che il libro si trovi non nella saggistica, ma nella narrativa. Di fatto il contenuto del libro

è di antropologia, psicologia, sociologia, storia, è un saggio. Perché allora nella narrativa? Perché così ha voluto Elias Canetti.

Canetti è stato un narratore, nel senso più ampio del termine, si dedicò per 38 anni alla stesura di questo libro, mentre continuava a scrivere opere di narrativa o teatrali. Conobbe Freud, Schnitzler, fu gettato nell'ignoto a sette anni, per la morte improvvisa del padre. Con la madre ed i suoi fratelli "vagò" per l'Europa, parlando diverse lingue.

Nato in Bulgaria da famiglia di religione ebraica, grazie ad una estesa rete di parentele, zii e cugini sparsi in tutta Europa, visse i primi 30 anni di vita muovendosi tra numerosi stati e città, dovendo intanto sfuggire ai tentacoli del nazismo. Tutto ciò lo rese di fatto un apolide, ovvero alla lettera, una persona che non ha la cittadinanza di nessuno Stato.

Per lui, più di altri il tema dell'ignoto come oltre, come l'oltre di una conclusione – la morte del padre- ha corrisposto alla tensione tra non appartenenza/ comunanza ed il desiderio di appartenenza/comunanza.

Vorrei dedicare questo articolo a Canetti. Perché "massa e potere" è un libro che si studia nella facoltà Scienze politiche, di Storia, nella facoltà di Lettere, a Sociologia, ma è scritto da un narratore. A riprova di quello che diceva Freud, ovvero che il modo migliore per descrivere un caso clinico, è sotto la forma della *novella*.

Forse solo un narratore poteva descrivere lo sviluppo del costituirsi sociale dell'uomo, iniziando il libro con frase così semplice e pittorica come quella in apertura di questo articolo.

BIBLIOGRAFIA

Canetti E. (1981). *“Massa e potere”*. Adelphi Editore. Milano.* Libro citato pag 17 ;
** libro citato pag 18; libro citato pag 18.

Freud A. (1967). *“l’Io ed i meccanismi di difesa”*. G. Martinelli Editore.